

Marlena Kowalska, *Włoska proza w "czarnym dwudziestoleciu" (1922-1943). Studium postaw pisarskich.* Rozprawa doktorska przygotowana pod kierunkiem dr-a hab. Prof. UR Stańsława Kryńskiego, Rzeszów 2020, str. 1-387.

Oltre all'Introduzione – **Wstęp** e alla Conclusione – **Podsumowanie**, la presente tesi è composta da due parti: I) Le fonti - **Źródła do badań** (p. 29-83) e II) Gli scrittori italiani nei confronti del fascismo - **Pisarze włoscy wobec faszyzmu** (p. 89-356).

Nella **Prima parte** la dottoranda descrive, con la massima precisione, le opere degli scrittori studiati, la ricchissima bibliografia riguardante la loro vita e l'attività letteraria, nonché le fonti archivistiche in base ai quali ha scritto la sua tesi. In questo contesto va sottolineata la sua profonda conoscenza dei **diari** degli scrittori, la loro corrispondenza, nonché dei documenti che si conservano in diversi archivi e biblioteche, soprattutto nell'Archivio Centrale dello Stato, situato all'EUR, quartiere romano costruito da Mussolini. Una particolare attenzione la dedica alle **autobiografie** degli scrittori, distinguendone quattro categorie collegate con la problematica di autobiografia:

- a) forma linguistica: prosa narrativa;
- b) tema: il destino del singolo, le azioni della persona;
- c) situazione dell'autore: identificazione del narratore con l'autore, il cognome del quale rinvia a persona reale;
- d) status del narratore: identificazione del narratore con l'eroe protagonista (p. 83-84).

I principali giornali dell'epoca fascista sono descritti dalla dottoranda con la massima obiettività e competenza, verificando la loro attendibilità attraverso le fonti archivistiche (p. 179- 215).

Nella **Seconda parte** la dottoranda analizza le opere e il comportamento di diversi scrittori, tra i quali dedica una particolare attenzione a Gabriele D'Annunzio, comunemente descritto dai critici letterari come persona fedele al fascismo.

Sottolineando che tra i 1225 professori soltanto 12 di loro non avevano prestato nel 1931 il loro giuramento di fedeltà a Mussolini (p. 21), i fascisti, almeno all'inizio, giustamente osserva la dottoranda, "in larga misura si rifacevano all'ideologia ed al pensiero nazionalistici di D'Annunzio, tipici dei quali erano i seguenti elementi: l'imperialismo, il ritorno all'idea dell'antico Impero Romano, il trattare il Mar mediterraneo come Mare Nostrum, l'anticomunismo, la critica dell'ordinamento liberale" (p. 105). Per questo motivo D'Annunzio fu definito "vero dittatore non soltanto della letteratura italiana, ma anche della vita italiana" (p. 105). Come tale fu fortemente criticato da Benedetto Croce (p. 109), sebbene il Croce fosse prevalentemente contrariato dal sensualismo marcatamente libertino – decadentista del D'Annunzio, piuttosto che dalle sue idee politico – territoriali.

Pur avendo definito D'Annunzio come "prigioniero di Mussolini" (p. 109), anche Carlo Sforza, ex ministro degli Esteri del Regno d'Italia, condivideva la sua

M. J.

visione politica per quanto riguarda gli interessi italiani in Dalmazia, in Istria e Fiume.

Sforza, infatti, aveva intavolato una serie di negoziati con l'allora Primo Ministro del Regno di Serbia Nikola Pašić, negoziati in virtù dei quali emergeva un disegno geopolitico assai differente da quello venutosi poi a realizzare dopo la Grande Guerra invece. In primis lo Sforza ed il Pašić non traguardavano affatto, come invece avvenne, la creazione di alcun stato jugoslavo (storicamente mai esistito per giunta), bensì auspicavano una divisione territoriale della Dalmazia sulle basi di un'alleanza italo – serba, intrinsecamente quindi antitetica alla futura rivalità territoriale italo – jugoslava. Auspicavano, infatti, che Italia e Serbia confinassero in Dalmazia in modo che Zara con la costa che si estende a nord della suddetta città andassero all'Italia, mentre quella meridionale invece alla Serbia, progetto consono allo spirito di alleanza italo – serba della Prima Guerra Mondiale, completamente disatteso in seguito, con totale rovesciamento dell'equilibrio delle alleanze da parte del Regno d'Italia con la Seconda Guerra Mondiale.

Perciò ha ragione la dottoranda, che, citando Stanislaw Sierpowski, afferma che le idee di D'Annunzio “furono realizzate nell'Italia di Mussolini” (p. 111).

Si può dire che anche l'anticlericalismo di D'Annunzio è stato applicato nel regime fascista (p. 115), rimasto in vigore fino alla firma del concordato tra la Santa Sede e il Regno d'Italia, avvenuto l'11 febbraio 1929 (Patti lateranensi).

Polemizzando con coloro che hanno attribuito a Gabriele D'Annunzio a Tommaso Marinetti “il ruolo di emissari fascisti, di precursori del fascismo stesso nell'ambito della cultura”, la dottoranda scrive: “Ci tenevo ad indicare la loro disobbedienza, il fatto che non fossero stati meri obbedienti “amici” che appoggiavano il duce. Avevano avuto dunque delle proprie concezioni e piani politici dettagliatamente elaborati. Agognavano di svolgere essi stessi un ruolo politico in Italia” (p. 357-358).

Pur dovendo tener conto del regime fascista, dal quale è stata altamente apprezzata, la scrittrice Grazia Maria Cosima Damiana Deledda, premio Nobel per la letteratura (p. 217-249) conservò la propria indipendenza. Pregata di scrivere qualche cosa a favore del regime, rispose: “nell'arte non esiste il posto per la politica” (p. 222). In effetti, “l'opera della Deledda”, giustamente afferma la dottoranda, “si basa sulla verità” (p. 219).

Pur avendo all'inizio sostenuto il *Manifesto* di Benedetto Croce, la scrittrice Marta Felicina Faccio non si oppose a Mussolini, per poi diventare, nondimeno però, nel 1945 membro del Partito Comunista Italiano (p. 51).

Per quanto riguarda Alberto Pincherle, in arte Alberto Moravia (p. 275-308), la dottoranda mette in collegamento diretto l'opera letteraria dello scrittore con la sua grave malattia vissuta nell'infanzia e con il fascismo. A tal proposito riporta le parole dello stesso scrittore: “Do un grande peso alla malattia ed al fascismo, in quanto la causa della malattia e del fascismo dovetti soffrire ed ho fatto cose che altrimenti non avrei fatto. Ciò che forma il nostro carattere è ciò a cui siamo costretti e non ciò che facciamo di nostra spontanea volontà” (p. 275). Facendo riferimento ai documenti che ha consultato negli archivi romani, la dottoranda afferma che “Alberto

M. J.

Moravia, Ignazio Silone e Vitaliano Brancati con il proprio atteggiamento non si sarebbero meritati propriamente l'epiteto di "sinceri" antifascisti dichiarati, epiteto invece loro riconosciuto in virtù della loro criticità nei confronti del regime nelle loro opere letterarie" ((p. 359-360). Sempre citando i documenti archivistici, la dottoranda indica, tra le altre discriminazioni, anche l'imposizione di Gherardo Casini, Direttore Generale per la Stampa Italiana, a Alberto Mondadori di impedire la collaborazione di Moravia con il giornale "Il Tempo" (276).

A proposito di questa ed altre simili persecuzioni avuti dal regime fascista, Moravia disse: "Ho odiato il fascismo e coloro che non riuscirono ad opporvisi" (p. 278). Poi aggiunse: "Odiavo a morte Stalin. Lo odiavo più di Mussolini, alla pari di Hitler, anche se in modo diverso. Hitler era e si dichiarava nemico del socialismo, mentre Stalin, essendo socialista, apportò al socialismo stesso il peggiore danno possibile. Ci siamo liberati di Hitler, ma da Stalin non ci libereremo mai del tutto" (p. 308).

Va sottolineato che la dottoranda ha letto in lingua originale le principali opere degli scrittori italiani del "*Ventennio nero*" (1922-1943), confrontando le analisi date dai critici letterari con quelle espresse dai grandi storici, come per esempio Renzo de Felice e Andrzej Józef Gierowski. Inoltre, si è assunta come scopo quello di dimostrare la mancanza di fondatezza dell'attribuzione di epiteto di meri scrittori fascisti solo perché non lo avevano combattuto apertamente, epiteto troppo superficialmente invece attribuito loro da diversi critici, per il suddetto motivo.

Podsumowanie

Bardzo gruntowne badania odnośnie opracowywanego tematu "*Włoska proza w 'czarnym dwudziestoleciu'*" (1922-1943). *Studium postaw pisarskich*" pozwoliły Pani Magister Marleni Kowalskiej na skonfrontowanie swoich odkryć z ustaleniami poprzedników zawartymi w zebranej, bogatej literaturze przedmiotu. Zastosowaną metodologię oceniam bardzo pozytywnie.

Analiza została przeprowadzona w oparciu o głęboką znajomości źródeł i stanu badań zarówno w języku polskim jak i w języku włoskim, co świadczący o opanowaniu warsztatu naukowego historyka i spełnia wymogi określone w Ustawie o Stopniach i Tytule Naukowym. W związku z tym wnoszę o dopuszczenie Pani Magister Marleni Kowalskiej do dalszych etapów przewodu doktorskiego.

Prof. Marko Jacov,
Ordinario di Storia dell'Europa Orientale
e titolare dell'Insegnamento La Santa Sede e l'Oriente
presso l'Università del Salento – Lecce (Italia),
Członek zagraniczny Polskiej Akademii Umjętności w Krakowie

